

Introduzione al convegno “Un nuovo cielo e una nuova terra. A trent’anni dalla morte di don Lorenzo Milani”. Milano, 27 settembre 1997.

di Giorgio Riolo

Un vero dialogo, veramente fruttuoso, è possibile solo tra uomini che abbiano profondamente vissuto, meditato, capito e assunto la propria ideologia: i marxisti, il mondo e la vita dell’uomo in questo mondo – che Epicuro e Spinoza hanno già formulato molto prima di Marx, naturalmente ognuno in sincronia con la sua epoca -, gli uomini religiosi, quella trascendenza nella quale hanno deciso di credere onestamente e di vivere conseguentemente. Vorrei citare Simone Weil, come una persona religiosa, che – senza imbrogli intellettuali – era pur veramente nostra contemporanea, spiritualmente ed eticamente. Ma il dialogo non è solo un passatempo intellettuale. In ultima analisi si tratta sempre della vita, della vita in questa società contemporanea, dove oggi, noi marxisti e uomini religiosi, cerchiamo egualmente il giusto cammino.

Gyorgy Lukacs (*Lettera a Renate Riemeck*, 1968)

Iniziamo i lavori di questa intensa giornata, ringraziando da subito i relatori e gli intervenuti e tutti coloro i quali hanno fatto sì che questo convegno si realizzasse. Ogni convegno, come d’altra parte ogni impresa umana, piccola e grande, è un compromesso. Compromesso tra esigenza di studio, di riflessione, di approfondimento (e allora un convegno si tiene in due, tre giornate, risultando quindi un convegno di studi) ed esigenza di messa a punto, di divulgazione di risultati, di confronto assembleare con la più larga partecipazione, di gettata di seme, di mobilitazione anche, e allora i limiti materiali suggeriscono di non andare oltre la giornata di lavori. Questo convegno è un compromesso e cercherà di conciliare l’esigenza della riflessione (e sono le relazioni) e l’esigenza dell’indicazione di compiti, di sollecitazione culturale e politica. Ciò rientra appieno nelle finalità e nelle modalità di azione politico-culturale dell’Associazione Culturale Punto Rosso, del Cipep, di Alternativa Verde e Solidale, dell’Aiasp, della rivista *Alternative Europa* ecc., vale a dire agli organismi culturali che daranno vita alla rete culturale denominata “Il filo di Arianna”.

I. Le ragioni di questo convegno, don Milani e il mondo oggi

Con questo convegno, in primo luogo si vuole ricordare, a trent’anni dalla morte, (perché la sindrome dell’oblio non colpisce solo le giovani generazioni), rendendogli omaggio, e riprenderlo a studiare una figura che svolse un ruolo formidabile quale scuotitore di coscienze, *intra et extra muros*, dentro e fuori la Chiesa cattolica, della quale faceva parte. Quanti di noi, nella adolescenza, nei decisivi fine anni sessanta, hanno compiuto

l'apprendistato politico, culturale, di formazione di una strumentazione etico-politica e teorica ecc. attingendo a questa fonte. Don Milani e la *Lettera a una professoressa* sono stati per molti di noi i sollecitatori e i formatori, al pari dei tanti libri e dei tanti esempi di quel grande periodo (il Che, Marcuse e *L'uomo a una dimensione*, Sweezy e Baran e *Il capitale monopolistico*, Fanon e *I dannati della terra*, Mao e tanti altri). Pensiamo al ruolo svolto dalla *Lettera* di don Milani e dei ragazzi della scuola di Barbiana. Giustamente Giorgio Pecorini, nel suo bel libro su Lorenzo Milani, ricorda un dato spesso trascurato: tra il 1967, quando il libro apparve, e il 1972 sono state vendute ben un milione di copie.

Il convegno prende spunto da don Milani, è a partire dalle risposte ch'egli ha dato ai problemi del suo tempo, della sua coscienza, è a partire dalle sue indicazioni metodologiche. Ma tutto ciò per venire risolutamente ai problemi dell'oggi e di come i cristiani oggi si dispongano nell'affrontarli e nel tentare di risolverli. I *cristiani*. Già questa astrazione è generalissima e non tiene conto di tutte le articolazioni, scissioni, determinazioni. L'articolazione in cristiani cattolici e protestanti (a loro volta articolati in luterani, valdesi, metodisti, evangelici in genere ecc.), greco-ortodossi ecc. Ma poi la scissione-determinazione per noi più importante, i cristiani che più si riconoscono in una delle due grandi tendenze costitutive, già emerse nello stesso cristianesimo primitivo, delle origini, come movimento reale, oltre la potente e affascinante figura storica del Gesù dei Vangeli (e subito la mente va a Paolo di Tarso). La tendenza, da una parte, della tradizione costantiniana, istituzionale, concordataria, pronta a farsi potere e a stare con i poteri e la tendenza, dall'altra, della tradizione liberatoria, apocalittica, che vuole introdurre se non il Regno almeno alcuni elementi del regno dei cieli qui e ora. E in ciò i cristiani si trovano inevitabilmente a interloquire con altre tendenze storiche e reali, anch'esse impegnate a costruire e conservare potere, da una parte, o a risolvere i problemi e le contraddizioni vecchie e nuove, a esplorare cammini di liberazione, di emancipazione materiale e spirituale.

II. *Il dialogo*

Una felice congiuntura storica recente ha favorito l'incontro tra cristianesimo e movimento operaio, socialista e comunista. Sotto il nome di "dialogo cattolici-comunisti", dialogo cristiani-marxisti, esso fu il risultato di due dinamiche parallele, di profonda trasformazione del cattolicesimo, per un verso, e del comunismo storico, per l'altro. Da una parte, con il trauma della repressione della rivoluzione ungherese del 1956 e l'avvio della destalinizzazione diffusa e non solo da parte di piccole minoranze di comunisti dissidenti e la ripresa di una elaborazione culturale e politica più libera. Dall'altra, con la trasformazione interna del cattolicesimo attivata dal Concilio Vaticano II. La liberazione di forze e di intelligenze che queste trasformazioni hanno indotto è stata grande. L'incontro-dialogo, anche e soprattutto all'interno delle singole persone, ha investito settori ampi e profondi della società. È stata una grande stagione foriera di grandi frutti, di grandi speranze. Tuttavia alla fine ha finito per prevalere una concezione e una pratica puramente istituzionale, verticistica e politicistica di questo incontro-dialogo. I promettenti anni settanta si sono conclusi con queste soluzioni verticistiche e politicistiche. Oggi, crediamo fermamente, occorre riscoprire e costruire un altro dialogo, un altro incontro.

Innanzitutto i soggetti sono plurimi. Non ci sono solo cattolici e comunisti, ci sono protestanti, ci sono settori antagonistici, antisistemici, oltre i comunisti, tutti coloro i quali non pensano che il capitalismo non sia l'ultima parola della storia e dell'umanità. Ma quali basi, quale retroterra sociale, strutturale e spirituale esistono oggi a presiedere questo dialogo?

III. *Capitalismo e società contemporanei*

In primo luogo occorre partire dalle moderne contraddizioni, dalle moderne ingiustizie e diseguaglianze. Il capitalismo di questa fine millennio ha potenziato all'inverosimile alcuni tratti o peculiarità costitutive, già presenti dalla sua origine ma oggi emergenti come vere e proprie novità: *unifica e divide* (mondializzazione, globalizzazione, omogeneizzazione culturale planetaria, ma frammentazione, articolazione delle condizioni materiali e spirituali su scala planetaria, nuove modalità della polarizzazione centro-periferia e sue ulteriori scissioni e articolazioni ecc.); *flessibilizza e irrigidisce* (flessibilità nei processi di produzione, nell'uso della forza-lavoro, nei tempi e negli spazi, ma irrigidimento del modo di produzione come dato di natura, come naturalizzazione, come orizzonte intranscendibile, gabbia d'acciaio ecc.); *frammenta e spezza il legame sociale e le coscienze e unifica* (il pensiero unico planetario ma frammentazione nelle mode, nei consumi – e vanno bene new age, buddismo, islamismo, vegetarianismo, pacifismo ecc. fintanto che non mettono in discussione la riproduzione materiale e culturale del sistema. Anzi è meglio. Quale sistema storico può vantare tanta liberalità?).

La grande conquista della modernizzazione borghese-capitalistica, l'individuo affrancato dai ceppi organicistici della comunità, della casta, del gruppi sociali ecc. di appartenenza, oggi è l'individualità capitalistica, dalla quale partire per praticare vie di liberazione reali e vincenti.

IV. *Marxismo e cristianesimo*

Per capire alcune cose rispetto ai compiti che stanno di fronte ai marxisti e ai cristiani impegnati nel cammino della liberazione, è doveroso, e perfino facile, ricorrere a due posizioni così esemplari, così antitetiche, espresse nel fatidico 1984. Da una parte espressa da Leonardo Boff, allora il teologo della liberazione più conosciuto, e dall'altra da Joseph Ratzinger, allora capo della Congregazione per la dottrina della fede, il vecchio Sant'Uffizio. A quel tempo, il marxismo e il comunismo erano universalismi temuti dall'universalismo per eccellenza, il cattolicesimo ufficiale e istituzionale. E la teologia della liberazione da alcuni era considerata un vero e proprio cavallo di Troia di quei due avversari universalismi. Leonardo Boff fu messo sotto accusa da Ratzinger. Le vicende sono note e qui non ci soffermiamo molto. Importa solo riferire le due posizioni che si confrontavano. Diceva Boff in un'intervista dello stesso 1984

Il vero problema non è tanto tra Est e Ovest, ma tra Nord e Sud, tra i pochi ricchi epuloni e i moltissimi poveri lazzari. Perciò la prospettiva cristiana non sta nel lasciare cadere più briciole dalla mensa del ricco epulone sul suolo del povero lazzaro, ma che il lazzaro sia commensale del ricco

epulone, entrambi seduti alla stessa mensa come fratelli e come fratelli mangiando del frutto del lavoro e *potendo esprimere entrambi la ricchezza racchiusa nel mistero di ciascuna vita umana, in termini di creatività rispetto alla natura e alla produzione e gestione di forme più partecipative di vita.*

I comunisti si trovano davanti alla sfida di dare il loro apporto a questa radicale aspirazione umana da dove nascono tutte le utopie e tutte le volontà di cambiamento e al sogno di “un nuovo cielo e di una nuova terra”. I cristiani, dal canto loro, sanno che questa utopia sarà realizzata solo al culmine della storia, ma crediamo pure che tutto comincia da qui e siamo impegnati sin da ora a dare il nostro apporto (corsivo mio).

Di contro Ratzinger, nel documento ufficiale con cui si condannava la teologia della liberazione, affermava “Ricordiamo che l’ateismo e la negazione della persona umana, della sua libertà e dei suoi diritti sono centrali nella concezione marxista”. E alcune concezioni e realizzazioni storiche del comunismo molto hanno peccato in ciò. Ma queste concezioni e realizzazioni non cancellano ma problematizzano il fatto che all’origine e negli sviluppi migliori, marxismo e comunismo siano tra i più potenti appelli e movimenti storici di liberazione umana, liberazione concepita integralmente: dalle catene materiali del bisogno e dalle catene spirituali delle tante alienazioni (oggi, l’inciviltà dell’incultura, la disgregazione, lo spreco, i consumi infiniti, la distruzione della natura ecc.).

Paul Sweezy nello stesso 1984 ricordava che il marxismo e il comunismo reale hanno sperimentato che non basta procedere a una sedicente costruzione del socialismo. Le trasformazioni devono essere più profonde. Implicano rivolgimenti nei rapporti sociali e nelle relazioni interumane della vita quotidiana. Implicano l’attivazione della democratizzazione della vita quotidiana, come diceva l’ultimo Lukacs, dell’abitudine a forme di vita democratiche, non gerarchizzate e non alienate. Il crollo del socialismo reale è stato in primo luogo crollo economico, politico ecc. ma è stato in egual misura un *crollo antropologico*. Una potente antiutopia si è dispiegata in questa ultima parte del Novecento accanto e in sinergia con l’altra potentissima antiutopia: la religione del capitalismo reale, con i suoi imponenti apparati di manipolazione delle coscienze. Una religione che non si presenta sotto forme religiose ma che giura e spergiura nella secolarizzazione, nell’ateismo, nella scienza e nella tecnica, che offre sacrifici quotidiani al denaro, al consumismo, alla produzione per la produzione, alla cultura del corpo, del narcisismo, del successo ecc.

Oggi il volto dominante del capitalismo è il neoliberismo. Oggi occorre, ancora riprendendo Sweezy, una “grande alleanza” di tutte le vittime del capitalismo, per una società planetaria più giusta, più eguale, più disalienata, più libera. In breve, marxismo e cristianesimo, ma anche la gloriosa tradizione illuministica figlia del giusnaturalismo e della grande promessa universalistica dei diritti pieni e inalienabili per tutti della borghesia rivoluzionaria del passato che fu, rappresentano qualcosa di più vasto e ricco rispetto alle loro realizzazioni storiche e istituzionali. I movimenti antisistemici sono il laboratorio di queste confluenze.

Pur considerando il passaggio istituzionale ineludibile, la chiesa-istituzione, il partito-istituzione, ma anche i movimenti-istituzione, debbono essere più democratici al loro interno per poi esserlo verso l’esterno, per rendere credibile al resto della società la propria proposta di emancipazione e di radicale democrazia. Con parole diverse e in contesti diversi, la teologia della liberazione e don Milani hanno espresso lo stesso concetto: i poveri evangelizzano il prete e il vescovo. Gli evangelizzatori devono essere evangelizzati. In un altro contesto Marx aveva detto che l’educatore a sua volta deve essere educato. Così il partito pedagogico del passato, e del presente, deve essere educato. Il compito è sempre quello: promuovere la dignità umana, il diritto di ognuno di camminare eretto, di esprimere

“la ricchezza racchiusa nel mistero di ciascuna vita umana”.

Oltre la civiltà capitalistica, affrancatrice e oppressiva a un tempo alle origini, oggi includente pochi ed escludente molti, occorre promuovere una nuova ondata della civilizzazione umana, fondata sul legame sociale e sulla giustizia sociale. Dal groviglio delle contraddizioni, delle ingiustizie, delle inciviltà contemporanee, occorre venirne fuori. Don Milani e i suoi ragazzi della scuola di Barbiana l’hanno espresso molto bene nella Lettera, ricorrendo al loro solito felice toscanismo: “Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l’avarizia”